



LORISTAMBELLI (3)

Intervista Stephen Amidon, autore del libro *Il Capitale Umano*

«Il capitalismo ci ha trasformato in mostri infelici»

Lo scrittore americano "dietro" il nuovo film di Virzì: «È la stagione degli *yes men* e degli squali. E siamo tutti paralizzati dalla **paura**»

di **Paolo Conti**

Stephen Amidon, classe 1959, americano, è stato giornalista culturale e critico cinematografico a Londra prima di cominciare la sua carriera di narratore. Le sue radici giornalistiche e insieme cinematografiche si avvertono pagina dopo pagina nel suo tragico e avvincente *Capitale umano* del 2004, uscito da Mondadori nel 2005 (ora ristampato) che ha spinto Paolo Virzì a farne un film tanto italiano quanto cosmopolita. Perché si parla della crisi economica planetaria, di quella economia virtuale che

distrugge vite e sentimenti, negli Stati Uniti come qui in Italia. Amidon è un tipo umano di altri tempi: attento, riservato, vestito come un borghese di metà Novecento. La negazione del prototipo del chiassoso autore americano di bestseller.

La crisi economica contemporanea è al centro del suo libro. Perché ha trovato ispirazione proprio lì?

«Perché viviamo una sconvolgente crisi mondiale che ci riguarda tutti. L'intero Pianeta è attraversato e scosso dalla decadenza del capitalismo. Quella prosperità che

abbiamo conosciuto soprattutto in Europa e negli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale è finita per sempre. Non c'è più la crescita e ci troviamo semplicemente di fronte a una carenza di denaro. I soldi stanno finendo, si stanno esaurendo».

Lei racconta il tramonto dei sentimenti e dell'etica nella borghesia degli Stati Uniti di oggi. Eppure Virzì non ha faticato a trasportare tutto in Brianza. Perché?

«Prima di tutto, dirò che amo moltissimo il film di Virzì... Oggi il divario tra la vecchia classe media, insomma la tipica borghesia, e i ristretti gruppi che detengono la vera ricchezza si allarga sempre di più e tutto questo crea panico tra chi ha conosciuto il benessere, cioè proprio nella classe media. Visto che si tratta di un meccanismo mondiale, è normale che i tipi umani del mio libro possano apparire nel Connecticut come in Gran Bretagna, magari nel Kent, o in Italia, appunto in Brianza».

Nel suo racconto appaiono veri mostri umani...

«Sì, i mostri ci circondano. La crisi del capitalismo rende la gente "mostruosa" proprio a causa di quel panico che sta dilagando, soprattutto dal 2007 a oggi, nel mondo di riferimento dell'uomo comune medio. E quell'uomo comune medio, senza saperlo, si comporta come un mostro. Il mio Drew, tradotto nel film di Virzì nel Dino interpretato da Fabrizio Bentivoglio, ha i suoi valori: difende la sua famiglia, vuole sostenerla, non farle perdere ciò che possiede. Quindi ha le sue ragioni. Ma per



MLANTONELLI / AGF

I volti del "Capitale umano"

In alto, da sinistra, i protagonisti dell'ultimo film di Paolo Virzì: Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Golino con Fabrizio Bentivoglio, Matilde Gioli. Qui accanto, lo scrittore Stephen Amidon (a sinistra) col regista. A destra, la copertina del libro (Mondadori). Il film, ambientato in Brianza, racconta la storia di un immobiliare che sogna di entrare nel mondo della finanza.



farlo agisce da mostro».

Il personaggio di Valeria Bruni Tedeschi, Carla Bernaschi, dice al marito finanziere d'assalto Giovanni Bernaschi-Fabrizio Gifuni: «Avete scommesso sul crollo di questo Paese e avete vinto».

«Infatti: perché poi ci sono i mostri peggiori, quello consapevoli. Cioè i banchieri, i lacchè della politica, gli yes men che si arricchiscono grazie alla crisi. Questa è la loro era. Questa è drammaticamente la loro stagione».

Sembra di sentire le parole di papa Francesco.

«Io non sono cattolico. Ma Bergoglio mi piace molto. E condivido tutto ciò che dice a proposito del capitalismo, della sua crisi, delle conseguenze sulla gente comune».

Lei insiste molto sul tema della paura. Perché?

«Dall'11 settembre, la gente in America ha paura. E continua ad averla. Prima ha avuto paura del terrorismo. Oggi ha paura della crisi, della prospettiva di perdere il proprio status: buone scuole, una bella casa, una macchina nuova. Io credo che le persone normali, quelle che incontriamo nella nostra vita quotidiana, non credano che il sistema possa evolversi positivamente. Temono cioè che il cambiamento sarà solo negativo. Quindi si sentono paralizzate dalla paura. E quando sei in una simile

condizione, lo squalo attacca. Noi siamo attaccati dagli squali perché abbiamo paura».

Lei ha studiato da universitario a Venezia per qualche mese. Come vede l'Italia di oggi? E cosa pensa del berlusconismo?

«L'Italia è indubbiamente un Paese più prospero e più moderno di 33 anni fa. Ma da quello che so di voi capisco che gli effetti della sconvolgente crisi planetaria si vedono anche qui in Italia. In una situazione come la nostra, quando la gente è allarmata, è più facile che personaggi come Bush jr o come Berlusconi prendano il potere».

Pensa che la politica abbia pesanti responsabilità?

«I politici sono diventati dei comprimari, non sono più loro il cuore dell'attenzione. I veri centri di potere, quelli che contano nel mondo, sono le banche, prima di tutto. E poi i giganti multimedia, quelli che contemporaneamente controllano tv, radio, i nuovi media e quindi l'informazione e la cultura. Ormai i politici hanno un ruolo marginale e quando scoppia un qualsiasi scandalo che coinvolge apparentemente i politici, mi chiedo subito: dov'è la vera storia? Cosa si nasconde dietro tutto questo?».

Lei ha detto che nella sua narrativa ci sono molti influssi cinematografici legati al suo lavoro giornalistico. Di quali

registi, per esempio?

«Direi Robert Altman, Hal Ashby, Bob Rafelson. Le prime opere di Martin Scorsese e di Francis Ford Coppola... Sono stati loro a ispirarmi così come, dalla letteratura, sono stato influenzato per esempio da Philip Roth o da Norman Mailer».

Da intellettuale e da analista della società contemporanea, come pensa che andrà a finire la crisi planetaria?

«La domanda mi terrorizza.... Vede, io sono figlio di persone dalle umili origini. I genitori di mia madre erano immigrati dalla Grecia, il papà di mio padre lavorava come operaio nell'industria a Detroit. Però sono riusciti a diventare benestanti. Eravamo quattro fratelli: e mai i nostri genitori si sono preoccupati per il nostro futuro. Mai hanno temuto che il nostro avvenire potesse essere peggiore del loro. Io invece sono terrorizzato. Come finirà tutto ciò? Oddio, davvero non lo so e cerco di non pensarci, proprio perché a mia volta ho quattro figli. Spero in una rivoluzione rigorosamente non violenta che modifichi l'ossessione per i soldi e per lo status sociale. E mi auguro anche che la tecnologia diventi sempre più forte e diffusa come strumento di libertà capace di portare un cambiamento. Ma razionalmente, ora e adesso, sì: sono terrorizzato per il futuro dei miei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA